



Più territorio, più vicini ai bisogni della gente

La conferenza di organizzazione servirà a mettere in atto un cambiamento della nostra struttura per adeguarla ai mutamenti della realtà in atto

Punto di partenza delle ragioni che hanno spinto la Cgil a decidere la conferenza di organizzazione, è il fatto che una discussione sulla nostra struttura non si era più realizzata da troppi anni, e anche quella effettuata nel 2008 non si è mai concretizzata. E anche perché la realtà dei mutamenti in atto richiede urgentemente una verifica della nostra strategia.

Non possiamo più procedere per approssimazioni anche se abbiamo realizzato, attraverso il protagonismo delle strutture, risultati importanti e positivi, anche se tutti in difensiva. Molte sono le aspettative per questa conferenza di organizzazione e derivano dalla evidente necessità di cambiamento per la nostra organizzazione, mentre tutto intorno a noi è già cambiato. La bozza del documento utile per aprire la discussione, secondo me, dovrà essere integrata da diversi elementi importanti: si deve trovare un riscontro adeguato rispetto alle necessità oggettive di un vero cambiamento e i contenuti che si scrivono nel documento, in particolare in relazione alla centralità del territorio.

È importante che il 14 maggio esca dal Direttivo della Cgil nazionale, un documento che percepisca sinteticamente le varie proposte inviate dalle camere del lavoro.

Intravedo una certa fretta a chiudere la discussione, è vero che siamo in ritardo rispetto ai cambiamenti che già sono in atto, ma si tratta di affrontare una discussione impegnativa, in ogni parte del territorio

e in tutti i settori di attività delle categorie e della Confederazione, per ricondurre a sintesi condivisa un'idea coerente tra scelte politiche e struttura organizzativa.

Penso che quando si parla di organizzazione, di risorse e di rappresentanza, la conferenza di organizzazione deve tradurre in concreto quelle che sono le linee politiche e strategiche dell'organizzazione. Se un modello economico produttivo e sociale a struttura rigida è sulla via del tramonto, anche per noi si pone il problema di rendere flessibile l'offerta organizzativa sperimentando nuove modalità di partecipazione.

Un senso di marcia obbligatorio pena un crescente divario dalla realtà che cambia e per questo richiede sintesi confederali da realizzare attraverso un lavoro nel territorio fra tutte le categorie, superando la difesa delle autonomie o peggio le gerarchie a favore di processi partecipativi e di codecisioni a tutti i livelli in un grande processo di rinnovamento del sindacato.

Dobbiamo adattare l'organizzazione al territorio dove nascono e vivono le contraddizioni sociali, economiche e istituzionali, dove si incontrano esperienze di vita con quelle del lavoro. Occorrono progetti mirati a scardinare le difficoltà di rapporto con gli iscritti, per sviluppare il proselitismo ed essere più efficaci nella contrattazione sociale.

È necessario continuare con i processi di insediamento, utilizzando



al meglio le competenze e le esperienze differenziando modalità di lavoro senza ricondurre alla gerarchia delle strutture ma quanto alla rappresentanza generale, in sintesi alla Confederalità.

Lo Spi a questo lavora da anni ed è per questo che siamo interessati a definire tutte le modalità per migliorare e intrecciare le nostre scelte con quelle della Confederazione delle categorie e del sistema dei servizi. Molto è stato fatto, ma non possiamo considerarci soddisfatti, dobbiamo continuare in questo lavoro sinergico sperimentando anche nuove forme di aggregazione e di responsabilità. Dobbiamo fare in modo che i nostri iscritti si sentano a proprio agio quando entrano nelle nostre sedi, devono trovare risposte e soluzioni, pensionati ma anche operai, la presenza delle categorie è fondamentale così come quella dei servizi, in particolare il Caaf.

Per attuare questo servono risorse,

una diversa canalizzazione rivolta al basso se si vuole veramente dare centralità al territorio.

Si perché uno dei punti considerati centrali, è proprio il decentramento sul territorio. La nostra provincia, come tutto il Paese presenta un variegato contesto sociale, economico, politico e istituzionale, che fa fatica ad essere ricondotto all'unità. Ancora di più in questo periodo di crisi, proprio per questo fondamentale diventa la contrattazione sociale e il presidio del territorio. Stare nel territorio, significa fare tutela individuale con la presenza dei servizi in particolare l'Inca e il Caaf e fare tutela collettiva con la negoziazione sociale. Quest'ultimo punto lo ritengo sempre più importante a causa della messa in discussione delle protezioni sociali e quindi dobbiamo riflettere su come migliorare l'efficacia della nostra azione a favore di lavoratori e pensionati.

L'obiettivo allora non può essere che quello di rappresentare meglio il lavoro e la società che cambia, negoziando accanto alle condizioni di lavoro, quelle di cittadinanza.

In particolare, per rilanciare la centralità della negoziazione nel territorio e farla conoscere, è necessario rafforzare la relazione tra contrattazione nei luoghi di lavoro e negoziazione sociale sul sistema della protezione sociale e sulla politica dei redditi, riconoscendo competenze specifiche di categoria e sedi confederali di co-decisione. È opportuno ragionare attorno alla possibilità di avere un luogo nel quale la co-titolarità tra Spi, sistema Cgil e categorie si realizzi effettivamente, affinché il coordinamento tra strutture non sia lasciato solo alla buona volontà dei singoli dirigenti. Si tratta di questioni non nuove ma ciò nonostante ci si confronta ancora con la difficoltà di una struttura che fa fatica a parlarsi e a confrontarsi tranne soli pochi momenti assembleari.

Nell'ottica di un rafforzamento dell'organizzazione nel territorio, è necessario che le istanze così definite di base, ossia le nostre Leghe e le Rsu trovino luoghi di coordinamento e d'integrazione delle rispettive politiche. Dobbiamo diventare un sindacato di comunità, sempre più vicino ai problemi delle persone, un riferimento costante e un soggetto sociale in grado a dare quelle risposte utili soprattutto a chi sta peggio.

Dario Giuseppe

I consultori della provincia "vietati" alle donne over 50

Settimane fa, nei quotidiani locali della provincia di Pordenone, sono stati pubblicati alcuni articoli relativi al tema dei consultori famigliari della provincia, nei quali si riportavano quanto unitariamente era stato denunciato nel convegno organizzato sul tema alla presenza dell'assessore alla sanità Telesca: le richieste delle donne che non sono più in età fertile di accedere alle visite ginecologiche presso i consultori, inizialmente ridotte, ora sono state del tutto annullate.

A proposito di questo sul Messaggero Veneto del 9 aprile è apparso un articolo dell'allora direttore del Distretto urbano che

afferma che tale attività, cioè rispondere alle donne sopra i 50 anni, non fa parte delle funzioni istituzionali dei consultori. Non ci risulta che esista una direttiva regionale che stabilisca questo, infatti a Trieste le visite sono garantite gratuitamente dai consultori anche alle donne oltre i 50 anni.

La nuova legge di riforma sanitaria prevede **pari diritti** sull'intero territorio regionale, e la stessa legge istitutiva

del consultorio familiare non opera alcuna distinzione in base all'età, al contrario, sottolinea che l'assistenza socio-sanitaria deve essere garantita in tutte le fasi del ciclo vitale della persona. In questo momento dove la crisi economica tocca pesantemente le famiglie e considerando che aumenta l'età media delle donne non si capisce il perché di questa scelta. Perché oggi occorre rivolgersi al Cup e pagare il ticket o rivolgersi al

privato con cifre ben più alte e sempre per chi se lo può permettere?

In momenti di crisi e difficoltà economica siamo d'accordo che occorra fare delle scelte e siamo disposti a discuterne; scelte però che non possono penalizzare la salute delle fasce di persone più deboli e fragili della nostra società. Se affermiamo che l'attività di prevenzione è uno dei cardini per la tutela della salute e di conseguenza la diminuzione di costi futuri, le donne dello Spi, come sempre e oggi più che mai, sono presenti e disposte a condurre questa importante battaglia per il riconoscimento dei propri diritti.

Sandra Turchet



Le riforme come servizio ai cittadini

Il punto sulla prossima costituzione delle Unioni territoriali intercomunali, la sanità regionale e la proposta di fusione fra Azzano Decimo e Pravisdomini

Due questioni tengono banco oggi nei nostri territori, la prima riguarda il superamento graduale delle province ed il ridisegno della geografia politico amministrativa dei territori, conseguente all'applicazione della legge regionale 26/2014 con la prossima costituzione delle Unioni Territoriali Intercomunali (UTI).

Si tratta di riforme importanti che ridisegneranno la mappa dei servizi erogati ai cittadini che verranno gradualmente accorpati e gestiti a livello di UTI, compresi gli Ambiti socio assistenziali e i Distretti sociosanitari, i cui confini dovranno coincidere con le succitate UTI, con ricadute sia sulla vita quotidiana dei cittadini, sia sul piano dei servizi sanitari e socio assistenziali ed anche sulle possibilità di sviluppo economico e produttivo.

Assistiamo a una gran confusione, difficilmente comprensibile ai cittadini, con comuni che hanno già espresso alla Regione la richiesta di poter cambiare ambito (UTI), con motivazioni tra le più diverse, tutte finalizzate ad esaltare la propria autonomia ed a poter contare di più. E se, invece, il motivo della richiesta di trasmigrazione, fosse da ricercarsi nella speranza di trovare più "protezione" per ricevere migliori aiuti o più sostegni politici di antica memoria, in barba alla tanto conclamata autonomia? Se ciò corrispondesse al vero sarebbe una dimostrazione evidente della decadenza della politica che governa le nostre istituzioni locali mentre, in Europa, si ragiona di macro aree anche



più vaste dell'intera Italia (per competere meglio sui mercati), qui ci si accapiglia ancora per territori con popolazioni di 40-50 mila abitanti o per "spostare" d'Ambito un comune con 10mila residenti, tentando di motivare tutto ciò come un modo nuovo di interpretare la politica ed i bisogni della gente. Se così fosse, sarebbe preoccupante.

Leggo invece con piacere sulla stampa locale, della proposta dei due sindaci per realizzare la fusione tra i comuni di Azzano Decimo e Pravisdomini. Senza nulla togliere al prestigio ed alle specificità di ciascun territorio, la considero un buon esempio di responsabilità e di forza politica e penso che questa possibilità delle fusioni tra comuni contermini, sia

un percorso virtuoso sul quale dovrebbero riflettere seriamente tutti i Sindaci con le rispettive giunte, consigli comunali, forze politiche, coinvolgendo positivamente i cittadini interessati.

La seconda questione, riguarda la legge di riforma della sanità regionale, entrata in vigore dal 1° gennaio 2015. Si tratta di un disegno ampiamente condiviso – da realizzare con sollecitudine – che prevede lo sviluppo dei servizi territoriali e domiciliari e della medicina primaria, in un quadro di sinergie e di economie di scala, con una diversa organizzazione dei medici di base (MMG), che costituiscono il primo presidio sanitario per i cittadini, che dovranno operare in forma associata coprendo il servizio per almeno

12 ore al giorno, anche per alleviare l'impropria pressione sul pronto soccorso che deve rispondere ai casi gravi ed urgenti, riservando agli ospedali le funzioni specialistiche e la risposta alle acuzie. Ed a proposito di servizio di emergenza, va salutato con favore il recente dislocamento di un'ambulanza del 118 ad Azzano Decimo che, per i cittadini di tutti i comuni dell'azzanese, risponde finalmente alla necessità di accorciare i tempi di soccorso.

Ora la riforma è partita, è in corso la demolizione dei vecchi padiglioni (le ex caserme) dell'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone, per far spazio per il nuovo ospedale ma, nei territori, non si vedono ancora le alternative, cioè i servizi territoriali e

domiciliari adeguati ai bisogni ed una diversa organizzazione degli orari degli ambulatori dei medici di famiglia.

Così facendo, si presenta il rischio che ho sempre paventato: la riforma pur condivisa nelle sue linee guida, rischia di apparire a molti solo una scelta per fare cassa sulla pelle e sulla salute dei cittadini perdendo, ancora una volta, un'occasione storica per mettere la persona con i suoi bisogni al centro del Sistema. Invito quindi tutti ad esercitare la massima attenzione e vigilanza affinché si realizzi rapidamente il disegno di riforma, facendo sì che le due fasi (più territorio e meno ospedale) si realizzino contemporaneamente.

Ivo Bet

POLCENIGO

Angela Bravin, un bel sorriso da ricordare

All'inizio del 2015 Angela Bravin ci ha lasciati.

Da tanti anni attivista nel nostra sede Spi di Polcenigo e nel Coordinamento Donne comprensoriale, Angela Bravin era presente in tutte le iniziative del sindacato ed è stata sempre disponibile a dare una mano a chi ne aveva bisogno.

Vogliamo ricordarla così, con il suo bellissimo sorriso e la sua dolcezza. La salutiamo e siamo a fianco dei suoi figli per aver avuto il privilegio di avere una mamma così importante. Grazie e un bacio da tutti noi.



SAN VITO AL TAGLIAMENTO

L'ultimo saluto a Silverio Francescutti, un riferimento per tutti

Il 16 aprile è venuto a mancare il compagno Silverio Francescutti, aveva 75 anni.

Aveva lavorato nelle ferrovie dello stato ed era impegnato nella categoria della Cgil.

Dopo aver maturato la pensione si è impegnato con dedizione nello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil del sanvitese svolgendo attività nelle sedi di Casarsa, Valvasone e S.Martino.

Successivamente nella sede della Lega di San Vito al Tagliamento ha curato con dedizione e precisione gli aspetti organizzativi e amministrativi ed era diventato un punto di riferimento per tutti gli iscritti e non solo.

Da un paio d'anni in seguito a problemi di salute ha dovuto ridurre il suo apporto, ma non manca-

va la presenza ogni martedì al recapito di Casarsa dove incontrava e dibatteva con le persone che si presentavano, dando fino all'ultimo il suo prezioso contributo.

Viene a mancare per lo Spi una figura di riferimento in quanto aveva una ampia conoscenza delle materie previdenziali e sociali oltre al suo senso umano dei rapporti con le persone.

La Lega Spi del Sanvitese nella riunione del Direttivo tenutasi martedì 28 aprile ha voluto ricordare la sua figura.



Nello stesso ambito di Sacile differenze enormi tra le varie amministrazioni

Troppe tasse per i pensionati, la battaglia parte dai Comuni

Basta con questo clima di paure

Penso che sia proprio vero il detto che recita: pescare nel torbido è sempre più facile.

Forse è per questo che troppi giornalisti, certi politici, tanti commentatori preannunciano continui problemi, catastrofi, incidenti, furti, truffe. I primi lo fanno per vendere più notizie, gli altri per raggirare i problemi veri, che sono spesso altri. Però così facendo, con il solo scopo di far passare meglio le loro ragioni, creano del terrorismo e soprattutto generano nella testa delle persone anziane una situazione di angoscia, di paure di diffidenze. Con il risultato di isolare gli anziani in casa dove subentra inevitabilmente la depressione e la solitudine. Questo è il male peggiore da augurare ad una persona anziana.

Faccio qualche esempio per motivare questo, ci dicono che: lo straniero è la causa dei nostri mali! Ci ruba il lavoro! **Falso**, tutti sanno che sono stati gli industriali a chiamarli qua perché non c'erano italiani che facevano alcuni lavori. Gli stranieri ci rubano le pensio-

ni: **Falso**, se non fosse per un milione e mezzo di stranieri che lavorano e pagano contributi e tasse, il nostro sistema pensionistico non avrebbe i soldi per pagare a tutti le pensioni. Nelle case popolari sono tutti loro perché hanno tanti figli: **Falso**, solo il 7% risiede nelle case popolari a fronte di una presenza residenziale del 10-12% in provincia. I delinquenti sono tutti stranieri. A parte gli zingari, chi delinque ha la stessa percentuale degli italiani. Concludo dicendo che tanti miei parenti, quando in Italia si pativa la fame sono immigrati in Francia, in Svizzera da clandestini attraverso le montagne, non erano e non sono mai stati delinquenti. Impariamo a trattare e giudicare le persone per quello che sono e per quello che fanno, non per quello che per comodità ci dicono. Così vivremmo meglio noi e aiuteremmo i nostri anziani a stare nelle nostre comunità tutti assieme guardando la vita per quello di bello che ci offre e non solo per il bollettino di guerra che sentiamo nei telegiornali. (e.v.)

Come si dice, quando la coperta è corta bisogna decidere dove metterla. Quasi un anno fa quando Renzi ha dato gli 80 euro al mese ai lavoratori, noi siamo stati contenti, ma a dir la verità aspettavamo che dentro ci fossimo anche noi pensionati. Non lo dico per campanilismo o per egoismo, ma siccome in Italia quelli che pagano le tasse, molto più degli altri, sono soprattutto i pensionati, sono gli stessi con le loro misere pensioni che in questi anni di crisi hanno aiutato figli e nipoti, sono gli stessi che hanno tirato la cinghia ed è per questo che qualche cosa bisogna fare per loro. Oltretutto se pensiamo che i pensionati, nel nostro paese pagano mediamente il 15,6% di tasse sul proprio reddito, mentre in Germania, in Francia e in Spagna i pensionati sono tassati solo con un massimo dello 0,2%, le nostre richieste sono legittime. Mentre aspettiamo che l'e-

conomia migliori, per avere anche noi gli 80 euro in più al mese, penso che dovremmo continuare le nostre battaglie con i Comuni.

Quest'anno tanta gente è venuta da noi dicendoci: «di solito, magari poco ma a gennaio ci aumentavano le pensioni, quest'anno me l'hanno diminuita...». Ed è vero, in quanto la diminuzione avvenuta, in gran parte era derivata dall'aumento delle addizionali comunali. Se un cittadino si prende la briga di vedere la differenza tra un comune e l'altro trova diversità enormi, anche nel nostro ambito di Sacile.

Qui abbiamo comuni con zero addizionale, altri con una esenzione di tasse fino a 15.000 euro di reddito e poi un 0,30%, e chi abbassano troppo a solo 12.000 euro di esenzione e il resto quasi al massimo della tassazione. Questo sta a significare che le amministrazioni comunali

Le nostre gite

12 GIUGNO

Pranzo di Pesce "da Tituta" a Caorle (euro 37.50 tutto compreso). Prenotate nelle nostre sedi di: Caneva-Sarone; Sacile; Fontanafredda; Polcenigo; Budoia

19 GIUGNO

Pranzo di Pesce "da Tituta" a Caorle (euro 37.50 tutto compreso). Prenotate nelle nostre sedi di: Aviano; Brugnera.

non sono tutte uguali, l'esempio più evidente sta nel mio comune, che adotta la tassazione più alta della provincia ed ha i servizi più scadenti. Infine ci sono ancora troppi comuni che tengono poco in considerazione le condizioni dei pensionati. Non va bene così. Non va bene che pensionati in casa di riposo paghino la Tasi.

Non va bene che un pensionato che è rimasto da solo in una grande casa, non abbia nessuna riduzione o esenzione in base al reddito sulla tassa rifiuti. Non va bene che non si prevedano trasporti sociali e trasporti pubblici a costo bassi per gli anziani.

Ezio Vendruscolo

Contrattazione sociale difficile nel maniaghese

Non sono moltissime le amministrazioni comunali dell'ambito che, ricevuto lettera con richiesta di incontro da parte delle organizzazioni sindacali unitariamente, inoltrata ancora nel mese di dicembre 2014, hanno aderito al confronto.

Il confronto con il sindacato sui diversi temi sociali, ascoltare e considerare le proposte delle organizzazioni sindacali rappresentative sul territorio, prima dell'approvazione del bilancio preventivo, dovrebbe essere una prassi saggia e consolidata.

Evidentemente per molti amministratori comunali non è così. Le proposte delle organizzazioni sindacali finalizzate ad un confronto su come affrontare le tematiche legate alle nuove povertà, alle convenzioni con l'agenzia dell'entrate per combattere l'evasione e l'elusione fiscale e non solo, al fine di recuperare risorse certe che rimarrebbero ai comuni, spesso tali proposte vengono apprezzate, ma nella sostanza disattese o rifiutate. È una vera vergogna constatare che l'85% delle entrate Irpef comunali provenga dai soliti noti, e cioè lavoratori dipendenti e pensionati, e nonostante queste insindacabili percentuali che gridano vendetta, constatare nessuna reazione, nessun cambiamento

di rotta da parte degli amministratori: questo è scandaloso e va severamente denunciato. In sostanza, solo Maniago, Montebelluna e Spilimbergo, ad oggi hanno aperto un confronto con le organizzazioni sindacali anche se con risultati assolutamente non soddisfacenti a giudizio dello Spi-Cgil.

Rimane totalmente aperto il confronto con la maggioranza delle amministrazioni mancanti, per cui bisogna fare presto, esercitare tutte le pressioni possibili prima della approvazione dei bilanci entro il 30 giugno 2015.

Il bilancio di questa contrattazione sociale con i comuni dell'ambito, in sostanza non ci vede soddisfatti, nonostante tutte le pressioni esercitate e gli sforzi organizzativi profusi. Certamente è un'esperienza fondamentale di cui fare tesoro: il coinvolgimento dei cittadini, l'informazione costante attraverso assemblee comunali, i volantini nei mercati rionali, vedi esperienza Spilimbergo, di sicuro ci vedrà e vedrà i pensionati protagonisti e determinati ad investire in positivo una contrattazione sociale a favore dei più deboli e degli onesti, in particolare nei confronti di quelle amministrazioni comunali reticenti e sorde.

Spilimbergo, il confronto deve continuare

Il confronto con il sindacato sui temi sociali dovrebbe essere per tutte le amministrazioni una prassi consolidata, purtroppo non è così per diversi comuni, compreso quello di Spilimbergo.

Ai comuni chiediamo un confronto prima della votazione del bilancio preventivo, per presentare le nostre proposte e idee in relazione all'applicazione delle tariffe nei vari servizi e tasse locali.

Il sindaco di Spilimbergo, alla lettera spedita unitariamente dalle organizzazioni sindacali a dicembre 2014, ha risposto solo dopo diversi mesi sostenendo che l'incontro si farà dopo l'approvazione del bilancio preventivo. Ovvero a decisioni prese.

Abbiamo valutato tale risposta poco rispettosa per le migliaia di persone che rappresentiamo e non ci è parso giusto stare zitti e abbiamo come Spi-Cgil voluto informare i cittadini di Spilimbergo, con un volantino, distribuito al mercato, per denunciare l'atteggiamento a dir poco irriguardoso dell'amministrazione comunale, sollecitando l'incontro, anche se a posteriori della votazione del bilancio preventivo. A seguito di ciò dopo alcuni giorni è arrivata la convocazione del sin-

daco: durante l'incontro, non solo abbiamo apprezzato il cambio di atteggiamento, ma anche la sua disponibilità per il futuro di sentirci prima di assumere decisioni definitive sulle questioni di interesse sociale.

Quindi bene, anche se per noi questo metodo deve essere la normalità con cui tenere i rapporti sindacali con la parti sociali più rappresentative, e non una concessione. L'incidente si poteva evitare, non siamo in cerca di polemiche gratuite ma vogliamo esercitare un nostro diritto.

Risolve la questione del metodo, però, rimane da affrontare le questioni di merito che come sindacato unitario avevamo presentato con largo anticipo per dare modo all'amministrazione di considerarle e avviare i necessari confronti, perché riteniamo molto lontana dalla realtà l'affermazione letta sui giornali che il bilancio per il 2015 avrebbe "considerato il 99% dei suggerimenti dei sindacati".

Purtroppo la realtà emersa dal confronto è ben diversa. Ci sono scelte che abbiamo apprezzato, come l'esclusione dell'addizionale irpef, l'invio a domicilio dei bollettini per pagare l'imu, la riduzione

della tassa sui rifiuti, ma non c'è nulla per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale e contributiva, come riteniamo necessario fare un salto di qualità sul versante dell'equità e sostenibilità fiscale locale (Tasi-Tari) salvaguardando le famiglie con Isee tra i 15 e 20 mila euro. Abbiamo manifestato il nostro dissenso la decisione di esentare dalla Tasi le "prime case" di lusso, le seconde case affittate o tenute a disposizione il tutto per non chiedere un po' di Tasi a chi già paga l'Imu, invece che esentare le famiglie in affitti.

Infine abbiamo apprezzato la disponibilità espressa dal sindaco ad aprire una sessione specifica di confronto sull'applicazione del nuovo Isee a tutte le tariffe dei servizi sociali e scolastici per definire le nuove fasce di esenzione e compartecipazione, compresa la possibilità di erogare un contributo alle famiglie degli anziani in casa di riposo. Come si può constatare siamo ben lontani dal 99% di accoglimento delle nostre proposte. Se i pensionati e i cittadini in generale vogliono saperne di più possono venire presso le nostre sedi e saremo ben contenti di dare informazioni più dettagliate.

Caporetto 1917 - Resistenza 1945

Gli italiani da plebe a popolo

Pubblichiamo una sintesi del discorso del segretario della lega di Pordenone Mauro Pivetta in occasione della gita in uno dei luoghi più celebri della prima guerra mondiale

Il 25 aprile per noi è la festa sui prati per San Marco, ma è anche un'altra ricorrenza che ci sta particolarmente a cuore: si tratta ovviamente del 25 aprile 1945, Festa della Liberazione dall'occupazione tedesca e dalla dittatura nazifascista. Le celebrazioni talvolta sono sentite, con la partecipazione numerosa e attiva della gente, altre volte passano in sordina. Assomigliano al corso di un fiume carsico, ora sopra ora sotto terra, e come il fiume riappare ogni volta che sembra essere scomparso, così la mobilitazione popolare in difesa dei valori democratici riemerge ogni qual volta si profilano all'orizzonte attacchi particolarmente violenti. Quest'anno poi il calendario ci offre un'occasione particolare, forse unica: i 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale ed i 100 anni dall'inizio della prima. Perché ricordarli assieme e soprattutto perché proprio Caporetto? Perché il simbolo per eccellenza della disfatta associato alla Liberazione?

Partiamo dall'inizio della Grande Guerra: le forze popolari, socialisti, cattolici e liberali di Giolitti non ne vogliono sapere, ma il Parlamento non viene convocato per 8 mesi e nel 1915 in guerra ci entriamo, non con l'Austria e la Germania nostri alleati da 30 anni, bensì contro. La propaganda dice che è perché dobbiamo liberare Trento e Trieste, città italiane occupate, ma non è così, quelle città, come pure Gorizia, non sono mai state italiane. I soldati arruolati sono per lo più contadini analfabeti, mentre i figli della borghesia restano a casa o s'imboscano negli uffici. I soldati non sanno perché devono combattere e non lo vogliono fare. I generali italiani, come tutti, li mandano all'assalto dopo averli riempiti di grappa e mettono alle loro spalle i carabinieri che sparano a mitraglia sulla schiena se vedono qualcuno arretrare. Non serve, nel 1917 si diffonde in tutta Europa e quindi anche tra i soldati italiani, l'eco della rivoluzione russa, dove i soldati hanno lasciato le trincee e sono tornati a casa, semplicemente. È in questo clima che gli austriaci, anzi i tedeschi di Rommel, sfondano a Caporetto. Cadorna dà la colpa ai soldati vigliacchi ma in realtà la commissione d'in-

■ **Due immagini simbolo della Liberazione dopo la Resistenza del 1945 (a destra) e della disfatta di Caporetto (sotto), da cui partì poi la riscossa degli italiani: in entrambi gli eventi, la lotta di un popolo per la sua libertà e il suo futuro, in un progetto condiviso al di là dell'appartenenza a territori e classi sociali diverse**



chiesta stabilirà poi che l'errore è dell'Alto Comando Italiano. Non importa, il fronte crolla, gli austriaci avanzano fino al Piave e gli sfollati dal Friuli e dal Bellunese vivranno di stenti per un anno lontano da casa.

A questo punto però succede qualcosa che mai era accaduto prima dai tempi di Roma antica: tutta Italia, da Sud a Nord senza eccezioni, tutte le classi sociali senza eccezioni reagiscono, sen-

tono di essere un solo popolo, di avere un solo destino, quello di resistere sul Piave se non vogliono scomparire come comunità. Nessuno dentro e fuori d'Italia se lo aspetta; la carica di volontà, di ottimismo, di fiducia nel futuro prenderà il nome di "ragazzi del '99" di "Piave fiume sacro" e altro ancora; ma ciò che a noi interessa è vedere come una plebe che parla decine di dialetti diversi, che non sa perché è qui a combattere, si

ritrova improvvisamente a condividere un obiettivo, un ideale, una prospettiva di vita migliore. E allora combatte, e vince.

28 anni dopo, i figli di quei soldati si ritrovano in una guerra decisa da altri, con alleati che fanno vergognare per il loro comportamento nei territori occupati: torture, fucilazioni, impiccagioni e campi di concentramento, di cui allora si sa poco, ma si sa, con italiani che fanno la stessa cosa, che ne condividono le idee.

Tutto questo in un Paese occupato a sud dagli angloamericani e a nord dai tedeschi, in un Friuli che non è più Italia, ma Deutschland fino al Livenza, con i cosacchi in Carnia e i partigiani di Tito in Venezia Giulia e per di più in questo marasma c'è una guerra civile che vede fratelli sparare a fratelli.

Ebbene anche in questo caso, nel momento della massima tragedia, il popolo italiano, per lo

più contadini e operai, ma anche borghesi, si ritrova in montagna, a combattere per la ricostruzione del Paese, per il riscatto di un popolo, per un futuro di democrazia. Di nuovo una plebe che si fa popolo.

Ecco, questo è ciò che unisce i due eventi: la lotta di un popolo per la sua libertà, per il suo futuro, in un progetto condiviso al di là dell'appartenenza a territori e classi sociali diverse. La gente che guarda al dopo Caporetto, la gente che guarda al dopo regime fascista, questa è la nostra gente, questo è il nostro patrimonio.

Nella sua ultima intervista prima di morire due anni fa Bocca, grande giornalista e prima grande comandante partigiano parla della Resistenza come della religione civile degli italiani. Credo che avesse ragione e ad essa noi dobbiamo gratitudine e rispetto, ora e sempre.

Mauro Pivetta

Informatica, i corsi riprenderanno a settembre

Informiamo i nostri iscritti che i corsi di computer riprenderanno a settembre (ora si è impegnati con la campagna Caaf).

Chi fosse interessato può telefonare, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 11.30, alla sede dello Spi di Pordenone (tel. 0434 545252), e nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 11.30 alla sede di Porcia (tel. 0434 590558).

